

IL SANGUE

Spettacolo-concerto

ideazione e regia **PIPPO DELBONO**

con **Pippo Delbono, Petra Magoni**

e con **Ilaria Fantin** liuto, opharion, oud, chitarra elettrica

produzione **Compagnia Pippo Delbono**

in coproduzione con il **Festival del Teatro Olimpico di Vicenza**

LA NOTTE

uno spettacolo-concerto di **PIPPO DELBONO**

da *La nuit juste avant les forêts* *di* **Bernard-Marie Koltès**

con **Pippo Delbono**

musiche **Piero Corso**

produzione **Compagnia Pippo Delbono**

in collaborazione con **Garofano Verde**

La Notte dopo Il Sanguine

Vivere *La notte* con Pippo Delbono è un piacere e una sottile agonia. Parole a morsi fagocitate, masticate e ancora da digerire, modulate, gridate, sommesse e stridenti, sofferte e taglienti, così ci giungono quelle da “La notte poco prima della foresta” di Bernard-Marie Koltès, come brandelli di carne viva lacerata dai denti affamati di un lupo da palcoscenico. Un’offerta primordiale e irresistibile, una comunione cui non è dato sottrarsi tanto forte è la lingua, pregnante la materia. Fa male, ferisce nel profondo, ma siamo incatenati. Prima di addentrarsi nel folto del testo una lettera del fratello François Koltès ci parla di Ortigia, del vino e del mare di Siracusa, e il tepore del sole siciliano scalda le ossa. Quelle dei morti al largo, dei cadaveri che le onde portano a riva, dei barconi accatastati. Allora via “il lavoro è sempre da un’altra parte e bisogna andare a trovarselo”, via ai bordi della notte, a cercare disperatamente una stanza, un’ultima birra, qualcuno che attenda cinque minuti che ti passi la sbronza per ascoltarti, che ti riconosca anche sotto la pioggia coi capelli fradici e gli abiti inzuppati. Le note di Piero Corso evocano personaggi che Delbono fa emergere a tratti vividi, con la prepotenza di figure dalla dignità offesa picchiata brutalizzata, con quel grado di forte umanità che può esserci in una notte fra sconosciuti. E ti lascia lì, sull’autobus mentre i ragazzi cui volevi offrire da bere ti sfilano il portafogli dalla tasca dei pantaloni, sul molo dei derelitti senza renderti conto di come ci sei finito, chiudendo con un’altra lettera, da Koltès alla madre che lo critica perché pensa troppo al sesso. Amore, bisogno, desiderio, quel che cerchiamo nella notte è altro, da persona a persona, da momento a momento, ma in fondo è un riflesso: “ti farò sedere di fronte a me, di fronte allo specchio che è alle mie spalle”. Koltès, straniero in patria, vita in rivolta e morte prematura, scrive di solitudini diverse che qui ci penetrano con la forza di Pippo Delbono che dal proscenio come da un ponte si rivolge a un’ombra qualunque: “compagno, posso venire da te stanotte?”. Ecco che assume un senso particolare anche quel chiamare più volte il tecnico sul palco a inizio spettacolo per un problema audio che non poteva certo provenire da un elemento scenico - un tavolinetto -, è una vibrazione, un tremore che soltanto Delbono avvertiva, anche a monitor spento, che indubbiamente portava in sé e non avrebbe tardato a trasmettere al pubblico coinvolto e toccato in punti nevralgici. Con *Il sangue*, altro spettacolo-concerto dove era in scena con Petra Magoni e Ilaria Fantin, e non dimentichiamo Bobò seduto in fondo al palco del Metastasio e in prima fila al Fabbricone, Pippo Delbono ci regala due serate di intense suggestioni e due notti dalle quali svegliarci, in un per sempre che qui non esiste.

Silvia Mercantelli